

LORETTA ZORZI MENEGUZZO*

Vicissitudini della conoscenza in psicoanalisi Tra protezioni e prospettive

Abstract. L'autore connette l'impazienza di protezione con significati e uso della conoscenza, dalla prospettiva delle tensioni maturative. La riflessione su *après coup* e *conosciuto non pensato*, mette in evidenza le potenzialità di ripresa latenti nel variegato vissuto altamente fondativo depositato nelle tracce mnestiche delle sintonizzazioni precoci. La difficile tollerabilità delle tensioni conseguenti spinge da subito la ricerca di rafforzamenti in illusorie protezioni cognitive, sostenuti anche dall'appartenenza a formazioni collettive. Gli esempi clinici mostrano paradossi e vicissitudini intrapsichici dei vissuti originari.

Parole chiave: Protezione, Coazione a ripetere, Sintonizzazioni precoci, Angoscia, Possibilità.

Knowledge's vicissitudes in psychoanalysis Between protection and perspectives

Abstract. Author thinks about impatience for protection and meaning of knowledge, from the point of view of evolutionary instances. The discussion on *deferred action* and *non-thought known*, shows recovery potentialities latent in the variegated, highly founding experiences storage in the early syntonizations' memory traces. The infant faced and charged with the most powerful energies try to reinforce misleading protective shield, by means of the knowledge. Clinical examples show intrapsychic paradoxes and vicissitudes of the early ideals' interactions.

Key words: Protection, Compulsion to repeat, Early syntonizations, Angst, Possibility.

* Psicologa Psicoterapeuta, Direttore Editoriale e Membro Direzione Scientifica della Rivista *Gli Argonauti Psicoanalisi e Società*.

Gli Argonauti

I momenti in cui il poeta originario in ciascuno di noi creò il mondo esterno per noi, scoprendo la familiarità nel non familiare, sono forse dimenticati dalla maggioranza delle persone; o anche essi rimangono custoditi in qualche luogo segreto della memoria, perché essi erano troppo simili ad annunciazioni degli dei per essere mescolati col pensiero di ogni giorno.

(M. Milner 1957).

Introduzione

Secondo Freud, *il principio di piacere, regolando automaticamente il flusso degli eventi psichici, «sempre stimolato da una tensione spiacevole [si muove verso] un abbassamento di questa tensione» per evitare il dispiacere o produrre piacere.* (1920, p. 193). Il confronto con la teoria di Fechner guida la sua considerazione sulla quantità di eccitamento che l'apparato psichico è in grado di tollerare. Fechner osserva anche: «Con ciò va detto tuttavia che la tendenza verso il fine non significa ancora il raggiungimento del fine, e che quest'ultimo è raggiungibile in generale solo con approssimazione.» (*Ivi*, p. 195). Vi è un accenno di Freud a «un modo di operare *primario* dell'apparato psichico ma che, dal punto di vista dell'autoaffermazione dell'organismo che deve affrontare le difficoltà del mondo esterno, esso è fin dall'inizio inefficace e addirittura altamente pericoloso» (*Ivi*, p. 196), che sembra assimilare l'approssimazione all'inefficacia. Vi sono, tuttavia, esperienze di sintonizzazione essenziali e intermittenti, nella relazione precoce caregiver-neonato che portano il segno di un benessere immenso, e depositano vissuti di efficacia. La complessità delle riflessioni di Freud ci immerge nelle concezioni riguardanti la problematicità dello sviluppo successivo che possono allontanarci troppo presto dalle implicazioni dinamiche inter e intra soggettive molteplici, enormemente variegata e altamente fondative, delle sintonizzazioni precoci. Da questo inizio multiforme di tessiture possibili, la quantità di tensione soggettivamente tollerabile intreccia efficacia e inefficacia con le percezioni di sé e della realtà, e mette in questione significato e funzione della conoscenza. Modelli e ideali che costruiamo epigeneticamente nelle interazioni complesse, genealogicamente e in modo via via differente nel corso dello sviluppo, ci interpellano. Ma, come scrive Kafka:

Ci sono due peccati capitali dell'uomo, da cui derivano tutti gli altri: impazienza e inerzia. A causa dell'impazienza sono stati cacciati dal paradiso, a causa dell'inerzia non vi tornano. Forse però c'è un solo peccato capitale: l'impazienza. A causa dell'impazienza sono stati cacciati, a causa dell'impazienza non tornano. (p. 19).

In un aforisma precedente, Kafka definisce l'impazienza «una recinzione apparente della cosa apparente». Questo gioco di apparenze illude di cir-

coscrivere e ridurre al noto l'imprevedibile accadere che, da sempre, destabilizza il cammino ontogenetico e filogenetico. È pensabile un "paradiso" dentro di noi e il ritorno ad esso? La recente formulazione nosologica della "psicopatologia dell'istantaneità" sembra indicare il successo delle sirene dell'appagamento immediato¹, che possono dissipare le prospettive di sviluppo, paradossalmente connesse all'intensità che rende intollerabile la rete di tensioni libidico-emotive in cui l'infante è inevitabilmente avvolto da subito, nel suo rapporto con il mondo. La pretesa che non debba esistere il disagio presume possibile la fuga e provoca l'esacerbazione dell'incrociarsi delle identificazioni proiettive, tra infante e adulto. Dall'altro lato, nelle formazioni collettive, gli aspetti regressivi della ricerca di puntelli esterni al piacere istantaneo svelano, ancora una volta, la collusione e il potere di interdizione dei "gestori delle paure cosmiche".² Come osservano LeBon e McDougall,³ nelle masse, il singolo cerca un rafforzamento, ma si sente poi minacciato dal gioco dei giudizi proiettati e reintroiettati di un potere paralizzante. Freud osserva: «La massa fa al singolo l'impressione di una potenza illimitata e di un pericolo invincibile. [...] le sue punizioni vengono temute e per amor suo tante inibizioni sono state accettate.» (1921, p. 275).⁴ I gruppi – con e senza apparenti: *leader* forte, idea guida e istituzione socialmente riconosciuta – possono 'migrare' repentinamente dentro a bastioni che appaiono più corazzati. Anche il Paguro Bernardo, ricerca conchiglie adeguate, per mettere al sicuro il ventre molle. Il crostaceo è mosso dalla necessità biologica che risparmia alla Natura lo "scomodo dono della libertà" che affligge, invece, l'uomo costretto ad assumersi la responsabilità delle scelte. *Dalla fondazione del mondo* nella tensione dialettica della scelta è implicita anche la spinta ad andare oltre i confini che proteggono, sostenuta da «meccanismi molecolari che favoriscono tanto la variabilità quanto la conservazione delle strutture anatomiche» (Edelman, 1987, p. 160)⁵. Nell'uomo proprio grazie a dilemmi e decisioni laceranti, l'esperienza di fragilità e dolore può divenire occasione di maturazione, evento morfogenetico. Mentre, la pretesa della protezione, nell'illusione irrealistica dell'immunità, irrispettosa delle possibilità trasformative, sclerotizza nella reiterazione la rappresentazione di sé come non in

¹ Rinvio agli approfondimenti di Winnicott su soddisfazione e insoddisfazione, ad esempio, in 1965, pp. 232-35, e in 1971, pp. 169-70.

² Mi riferisco all'analisi di Z. Bauman e Bachtin sulla "classe ansiosa", secondo cui *i poteri terrestri riciclano i timori cosmici, endemici*, e costruiscono "paure ufficiali" (Bauman 2006, p. 118 e p. 194).

³ Rinvio al fondamentale scritto di Freud (1921) che connette le concezioni dei due studiosi anche con i meccanismi dell'ipnosi.

⁴ Vedi anche a p. 266.

⁵ Edelman, analizza i «meccanismi meccanico-chimici che legano genetica ed epigenetica» e, sviluppa l'ipotesi dei *processi regolatori*. (pp. 160-61)

grado di tollerare la tensione intrinseca alla vita. Se la conoscenza è dominata dall'impazienza, viene ridotta a guscio devitalizzato: simulacro di un potere deputato a proteggere un ventre molle – che rischia di rimanere rappresentazione non consona, anche nel clinico. Ricordo in proposito le affermazioni di Freud sull'essenziale importanza dell'analisi personale e del suo buon uso, come “compito interminabile” (1937, p. 532).⁶ Egli, osservando la necessità di protezione della «vescichetta vivente» e il «suo strato corticale ricettivo», scrive: «Questo piccolo frammento di sostanza vivente è sospeso in un mondo esterno dotato delle più forti energie, e perirebbe a causa delle stimolazioni che ne emanano se non fosse provvisto di uno scudo che lo *protegge dagli stimoli*. [...] Per l'organismo vivente la protezione dagli stimoli è una funzione quasi più importante della ricezione degli stessi.» (Ivi, p. 213).⁷

Protezione e angoscia

Confrontando le “nevrosi di guerra” con le “nevrosi traumatiche”, Freud osserva come queste ultime «siano determinate anzitutto dalla sorpresa, dallo spavento». Egli distingue “spavento”, “paura” e “angoscia”.⁸ «L'“angoscia” indica una certa situazione che può essere definita di attesa del pericolo e di preparazione allo stesso che può anche essere sconosciuto.» Aggiunge: «nell'angoscia c'è qualcosa che protegge dallo spavento.» (1920, p. 199). Più oltre (p. 217), approfondisce le dinamiche dell'angoscia come preparazione, in funzione della protezione. Nella connessione con il gioco dei bambini⁹, osserva come l'angoscia miri a preparare, anticipare, prevenire la sorpresa. È esperienza comune che le “forti emozioni” suscitate da eventi inattesi facciano sentire inermi, impotenti. Ignoranza e destabilizzazione di fronte agli “enigmi fondamentali” fa immaginare al bambino la sapienza potente dell'altro, certamente in grado di fronteggiare «cosa succede dentro o fuori di noi». (Bollas 2009, p. 169). Con la concezione del *conosciuto non pensato* Bollas considera

⁶ In particolare, in *Tecnica della psicoanalisi* (1911-12, pp. 537-38) e in *Analisi Terminabile e interminabile* (1937, pp. 531-32). Vedi anche Zorzi Meneguzzo 2021, p. 53.

⁷ Lo *scudo protettivo* è frutto della mutazione dello strato più esterno della sostanza vivente, «diventa in una certa misura inorganico [*rivestimento* ...] che ha la funzione di respingere gli stimoli». (1920, p. 213).

⁸ «La “paura” richiede un determinato oggetto di cui si ha timore; lo “spavento” designa invece lo stato di chi si trova di fronte a un pericolo senza esservi preparato, e sottolinea l'elemento della sorpresa.» (1920, p. 198).

⁹ Analizzando i significati del “gioco del rocchetto”, aveva ipotizzato anche che il gioco esprime proprio la necessità di ripetere, continuamente, in modo attivo, proprio la fase dell'allontanamento, subita ineluttabilmente. (1920, pp. 198-203).

Gli Argonauti

una forma di conoscenza che possediamo grazie alle primissime esperienze del mondo oggettuale. Agli albori della vita umana i significati, *siano essi traumatici o generativi* [il corsivo è mio], non possono essere pensati. Il senso di ciò che apprendiamo nei primi anni è immagazzinato dentro di noi in varie forme [...] che governano le nostre congetture, [...]. Con la sua teoria dell'*après coup*, Freud ci dice che il bambino è troppo piccolo per reggere le emozioni suscitate dal potente impatto di certi eventi e che l'elaborazione cognitiva di tutta l'esperienza precoce è rimandata a un secondo momento. (*Ivi*, p. 170-71).

Egli riconosce a Freud l'essenziale *scoperta*, della psicoanalisi, vale a dire la creazione della situazione nella quale la mente adulta del «singolo può vivere per la prima volta gli elementi della vita psichica che non ha pensato in precedenza». (1987, p. 282). Le primissime esperienze relazionali del bambino sono essenzialmente somatopsichiche, la sintonizzazione negli accudimenti del caregiver è basata su atti operativi, sensazioni, percezioni. Sono inizialmente questi gli atti conoscitivi, incarnati, all'origine della vita libidico-emotiva che non possono essere pensati. Fantasie e rappresentazioni vengono dopo.¹⁰ Vi è un conosciuto che è vissuto originario. La fantasia è un atto mentale successivo al conosciuto che c'è già, e che nel suo depositarsi nel mondo interiore è più originario. A Proposito del concetto di *Nachträglichkeit*¹¹, Laplanche e Pontalis osservano che «Freud ha subito notato che il soggetto rielabora successivamente gli eventi passati e che da questa rielaborazione deriva loro un senso e anche un'efficacia o una potenzialità patogena.» (1967, p. 390)¹². Possiamo connettere la *tendenza a rielaborare* e il *processo di stratificazione* messi in luce da Freud all'impellenza dell'uomo di cercare forza e solidità con capacità e competenze - neuropsicologiche e biologiche - sempre differenti nel corso della maturazione, di fronte a inevitabili rivolgimenti ed esperienze di fragilità della vita. La conoscenza esplicativa, meglio se ricostruibile a posteriori in una rielaborazione che abbia l'apparenza della linearità storico-causale - e addirittura del teorema matematico - sembra rispondere a necessità e attesa della spiegazione, come soluzione definitiva dell'enigma, volta a evitare il dispiacere dell'incertezza. «In tale concezione, la reinterpretazione è per il soggetto un mezzo per sfuggire in un passato immaginario alle "richieste della realtà" presente.» (*Ibidem*).¹³ Per reagire alla «tesi junghiana del fantasma retroattivo» Freud

¹⁰ Bollas non condivide la concezione kleiniana secondo la quale «sono le fantasie a strutturare l'Io» (1987, p. 293).

¹¹ *Nachträglichkeit*, tradotto *après coup* da Lacan.

¹² Nella lettera a Fliess del 6 dicembre 1896, Freud espone l'ipotesi di un *processo di stratificazione* e di *periodica sistemazione delle tracce mnestiche* «in accordo con gli avvenimenti recenti» (in Laplanche e Pontalis, p. 390).

¹³ Vedi le considerazioni di Laplanche e Pontalis sulla tendenza di ridurre a un passato sempre

introduce il concetto di «fantasma originario» – con carattere strutturante *a priori* (Ivi, p. 170). Egli concepisce una struttura che trascende il vissuto individuale: uno schema autonomo che, come i miti collettivi, tenta di spiegare e rappresentare quanto è sperimentato come un enigma che reclama una “soluzione”.¹⁴ La persistenza, nella clinica, della reazione al “fantasma retroattivo” (Jung), come ripetizione di una “conoscenza aprioristica”, potrebbe far trascurare i significati morfogenetici intrinseci alla tensione con cui «ogni bambino umano» cerca di rispondere agli enigmi fondamentali della sua esistenza» (Laplanche e Pontalis, p. 169-70, 390-93), usando risorse e competenze disponibili per costruire una “teoria dell’esistenza”. «Secondo Bion, gli ostacoli principali per un buon lavoro analitico sono le fantasie di onnipotenza dell’analista e la sua tendenza ad aggrapparsi alla teoria e a una conoscenza aprioristica.» (Jacobs, 1999, p. 581). Bion scrive: «*La realtà è inequivoca; per questa ragione l’analista e l’analizzando possono facilmente indulgere a ritirarsi dall’esperienza o evitando direttamente l’area dolorosa o impiegando la tecnica psicoanalitica per erigere, piuttosto che rimuovere, barriere contro l’apprendere.*» (1972, p. 7). Claudio Neri, accogliendo le posizioni di Kohut e Anzieu, sulla «rilevanza del fatto che l’analista sia sufficientemente autonomo rispetto al Super-io individuale e istituzionale», precisa il suo vertice di osservazione rispetto al significato della *tolleranza per i limiti della conoscenza* che caratterizza la posizione degli psicoanalisti italiani. Afferma che questa tolleranza

non deve essere confusa con il fatalismo, la rinuncia o il distacco; si tratta infatti di un esercizio attivo, che tende a contrastare la tendenza ad aderire alle richieste esplicite o implicite, provenienti dall’interno o dall’esterno, di dare comunque un significato a ciò che avviene. La spinta a fornire un senso e una definizione trae forza dal rapporto con istanze potenti: il Super-io istituzionale e il “conformismo automatico”, più in generale dalla “valenza” che è propria di ogni uomo in quanto animale del gregge e che lo porta a legarsi agli altri secondo un “assunto di base”. Se il terapeuta aderisce a richieste di questo tipo – che possono diventare pressanti e imperiose – produce conoscenze apparentemente solide e costruisce scenari di prevedibilità superficial-

più lontano l’eziologia di azioni e desideri dell’uomo *il cui destino sarebbe già giocato nella vita uterina*. (1967, pp. 389-90). In un’accurata disamina delle riflessioni di Laplanche - tra costruzione/ricostruzione e causalità lineare/ri-significazione - sul concetto di *Après coup*, S. Benvenuto scrive: «Jung in questo caso parlava di una “retrofantasia”, ovvero per lui la scena primaria sarebbe in realtà una fantasia dell’adulto (e direi: più dell’analista che dell’analizzante) proiettata all’indietro come scena o fantasia dell’infanzia» (2018, p. 6).

¹⁴ Reagendo alle critiche – e all’opposizione da parte de “l’uomo dei lupi” – Freud volge la ricerca eziologica al passato filogenetico, alla preistoria dell’umanità (Laplanche e Pontalis, pp. 167-68).

Gli Argonauti

mente rassicuranti, ma porta l'analizzando e sé stesso a chiudersi in vicoli ciechi. (2007, pp. 118-19).

Queste osservazioni risuonano delle riflessioni sul “candidato normale” di Gitelson, riprese da D. Lopez (1970, 2018), e anche delle concezioni sviluppate in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* accennate sopra. È come se baluginasse il rischio che l'impazienza difensiva del clinico provochi un eccesso di *desiderio* di protezione e di *memoria* di teorie, usate come *assunti di base*, sordi a pluralità e molteplicità del tutto singolari e inattese di cui è fatta la vita reale degli analizzandi.¹⁵ Il prezzo della rassicurazione istituzionale può essere la “ripetizione passiva”¹⁶ di un ‘troppo pensato’ schema “retroattivo” che ignora il vero “conosciuto non pensato” del paziente. L'illudente protezione del Super-io sociale¹⁷, come garanzia di immunità e potere, implica una sottomissione che forclude ascolto e possibilità. Viene ostacolato il ri-attingimento di ciò che già c'è, appartiene e attende ripresa e redenzione, nel deposito libidico-emotivo della vita di entrambi i protagonisti del lavoro terapeutico.¹⁸

Il conoscere tragico

Freud ha affermato che la parte più grande dell'inconscio non è rimosso e ha dedicato molte riflessioni alle dinamiche tra sistemi e strutture, continuamente attento ai dubbi che inevitabilmente la ricerca suscita.¹⁹ Bollas scrive: «[Freud] nota che l'inconscio si riferisce sia ai contenuti, sia all'istanza che esegue l'atto della rimozione. Il termine indica i contenuti ma anche il processo. Sicché, quando discutiamo 'l'inconscio', come facciamo a capire se stiamo parlando dei processi inconsci o dei contenuti mentali [...] del Sé?». (2009, p. 11). Attraverso una rilettura dell'*Edipo Re*, egli dipana l'*impulso a conoscere* concepito da Freud e Klein. «La Sfinge ha assunto su di sé la funzione della curiosità, lasciando i cittadini di Tebe ciechi, ignoranti e incapaci di farsi domande.» (*Ivi*, p. 168).²⁰ Come vi fosse una paralisi, di fronte a un troppo

¹⁵ Invito ad approfondire le riflessioni di Nietzsche sul “prospettivismo” come manifestazione della *natura gregaria, piatto ed esiguo segno distintivo del gregge* «grande fondamentale alterazione, falsificazione, riduzione alla superficialità e generalizzazione» della *nostra vita pensante, senziente, volente*. (*La gaia scienza*, 354, pp. 220-23).

¹⁶ Mi riferisco alla distinzione tra “ripetizione passiva” e “ripetizione attiva”, concepita da Loewald (1980).

¹⁷ Uso qui la formulazione che D. Lopez (1970, 2018) ha sviluppato a partire dalla distinzione, tra Super-io proprio e Super-io sociale, proposta da W. Reich, che mi sembra corrispondere al “Super-io istituzionale” (Neri).

¹⁸ Come mostra la concezione di *enactment*, formulata da Jacobs (ad es. 1986), vi è in gioco il destino del “conosciuto non pensato” dell'analista stesso.

¹⁹ Vedi, in particolare *L'io e l'Es*, S. Freud, (1922), pp. 475-520.

²⁰ Nell'interpretazione di questa condizione del popolo di Tebe, Bollas (1987, pp. 164-75) ricor-

intollerabile che ‘deve essere reificato’, proiettando l’eccesso nella condensazione grottesca del corpo della Sfinge: assemblaggio mostruoso di parti/attributi di più animali. «La Sfinge è un incubo dell’immaginazione infantile, un esemplare della spaventosa conoscenza posseduta dall’adulto che [...] affligge come una maledizione la vita del bambino. Poiché il bambino non è in grado di sapere, le sue risposte sono ispirate da proiezioni infantili dotate di vita propria.» (*Ibidem*). I *poteri cognitivi della mente adulta*, proiettati come elemento ed emblema dell’immagine potente dell’adulto, percepita dall’infante, ritorna come deposito non trasformato, in un infinito gioco di specchi che proiettano proiezioni ed esacerbano «l’elemento interrogativo che è parte della pulsione a conoscere» (*Ibidem*). In questa visione dell’enigma, appare l’immagine straripante ed esorbitante della funzione della conoscenza (quantomeno, nella cultura Occidentale), deputata, filogeneticamente, a garantire solide certezze. Si potrebbe anche considerare la zoppia di Edipo come rappresentazione incarnata del sentimento di inefficacia del bambino²¹, nella comparazione con l’immagine della potenza cognitiva (*ortopedica*) proiettata sull’adulto. Calasso scrive: «Quando l’eroe affronta il mostro, non ha ancora potere, né sapienza. Il mostro è il suo padre segreto, che lo investirà di un potere e di una sapienza che sono soltanto di un singolo, e soltanto il mostro gli può trasmettere.» (1988 p. 383). In questo passaggio della sua ri-narrazione del mito, l’autore descrive una fase precoce dello sviluppo ontogenetico e filogenetico, in un mondo ancora bisognoso di *spoglie* e feticci, nei quali inesorabilmente collassano i significati evocativi e le potenzialità trasformatrici e maturative della parola. Se permane la fantasia dell’unica potenza²² da accaparrarsi nella *lotta per la vittoria* tra appropriazione ed espropriazione, imprigionata da comparazioni reificate, ineluttabilmente, la parola «rimane nuda e solitaria» (*Ivi*, p. 385). Come osserva Curi: «Non il responso come tale, dunque, ma la scelta di operare su di esso un’arbitraria *reductio ad unum*, conferendo al contenuto comunque incerto e approssimativo delle proprie conoscenze il carattere di un vero e proprio sapere, costituisce l’essenza del “fare” [...] tragico.» (2015, p. 32). L’immagine del potere cognitivo conserva, nelle rappresentazioni di sé, un nucleo inestricabile. L’uomo si illude che il noto possa decodificare, prevedere e anticipare con sicurezza e completezza l’inatteso: insofferente verso ogni approssimazione, *pretende* «cancellare l’inesauribile problematicità dell’interrogare» (*Ibidem*). Nella concezione del *Thauma*, Aristotele ha indicato l’origine della filosofia

re alla sua concezione di “introiezione estrattiva”.

²¹ Fantasma di una mutilazione subita originariamente.

²² Nella concezione di D. Lopez, le prospettive di realizzazione della potenza, come soluzione sana del conflitto edipico, implicano il superamento della fantasia dell’unica potenza. (1973, 2020).

nella delusione «perché il modo in cui il mito tenta di proteggere l'uomo fallisce», non protegge da «“terrore”, “angosciante stupore” [...] per questa nostra esistenza, per la vita in cui ci troviamo e la cui durezza raggiunge tutti e tutti angoscia.» (Severino)²³. Ma, se appagata troppo rapidamente, la conoscenza stessa «non giova a chi sa». Rivolto a Edipo, a proposito della ‘rapida’ soluzione dell'enigma, Tiresia dice: «Fu proprio questa fortuna che ti perdé».²⁴

Possibilità della psicoanalisi

Fairbairn afferma che *natura e scopi del trattamento psicoanalitico* dovrebbero mirare all'«istaurazione di un sistema aperto nel quale le distorsioni della realtà interna possono essere corrette dalla realtà esterna» (1963, p.158), trasformate dalla relazione con l'analista in quanto nuovo oggetto²⁵. Conoscenza e interpretazioni che preservano “il periodo di esitazione” (Winnicott, 1958, pp. 98-99) sanno indugiare nella sospensione problematica dell'interrogare, proprio grazie alla “tensione relazionale” (D. Lopez)²⁶. In questa immersione riflessiva nelle dinamiche di transfert-controtransfert, si riattualizzano i nessi incistati. L'irrompere delle loro ripetizioni in analisi è, così, «un'immagine che viene dalla rammemorazione involontaria [...] che s'impone improvvisamente», *figura del risveglio di potenzialità ancora latenti*, le quali chiedono “una nuova chance”.²⁷ Nelle riflessioni di Loewald sulla ripetizione, *il vecchio viene superato, ma non nel senso di eliminato*, «quanto piuttosto nel senso di un “permanere nel dileguare”, di un tramonto e di una ricostruzione a partire proprio dagli elementi della decostruzione» (1980, p. 72). L'ambiguità della ripetizione esige che si distingua la reiterazione sterile e regressiva, dalle possibilità maturative che tentano di ritrovare e ri-creare un essenziale valore che anela a una nuova organizzazione. Ipotizzo che le tracce mnestiche delle istanze ideali, implicate nelle vicissitudini genealogiche (Zorzi Meneguzzo 2020) delle precocissime sintonizzazioni, vissute e perciò conosciute e depositate, non assolvano la sola necessità di contrapporre un principio di piacere a una pulsione più originaria di morte.²⁸ L'esperienza, troppo intensa, di avere a che fare con le «più forti energie» e con le

²³ Severino E.: “Scuola e tecnica”, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura, 2005, pp. 30-32.

²⁴ *Edipo Re.* (pp. 292, 294).

²⁵ Vedi le concezioni di Loewald sulla relazione analitica come nuovo ambiente complessivo, in evidenza anche nelle riflessioni di Jacobs (2022).

²⁶ Concezione sviluppata fin dagli scritti del 1979.

²⁷ In Gurisatti (2010, p. 29 e p. 359), “rammemorazione” traduce il concetto di *Eingedenke* formulato da E. Bloch e W. Benjamin.

²⁸ Vedi D. Lopez (1998, 2020).

“stimolazioni” connesse è modulata e resa tollerabile per il neonato, proprio dal suo accadere in un’operatività relazionale - realmente percepita seppure in modo obnubilato - e dalla sua intermittenza.²⁹ Nelle successive peripezie dello sviluppo, si impongono deformazioni percettive che, nelle interazioni tra rappresentazioni e identificazioni assumono il senso della dismisura. L’intollerabile eccesso degli elementi libidico-emotivi coinvolti spinge alla fuga impaziente in fantasie strutturate quali baluardi che forcludono l’originaria soggettività emotiva. Se eretti in funzione della protezione, anche i sistemi teorico-interpretativi possono ostacolare l’irrompere di potenzialità latenti, radicate nel ricco, complesso e misterioso mondo preconsciouso.³⁰ Il quale, camminandoci accanto, seppure misconosciuto, continua a costruire epigeneticamente il singolare sfaccettato divenire multirelazionale. L’autentica esperienza di sé dell’analizzando, il suo accorgersi di ciò che conosce, pur non pensandolo, è continua possibilità di disvelamento. Dall’altro lato, la conoscenza oggettivante da possedere sempre “più presto”, riempie e soffoca lo spazio potenziale nel quale la creazione dell’*oggetto oggettivo* (Winnicott) può riprendere il suo cammino asintotico. Sull’altare di regressive illusioni di sicurezza verrebbe sacrificata l’essenziale possibilità della psicoanalisi: essere relazione capace di attraversare ambivalenza e odio, dischiudendo la prospettiva, attraverso *il ricordo del dolore*, del «sapere che salva» (Eschilo, Severino, p. 23), per entrambi i protagonisti. Di fronte all’insaziabile impazienza di *memoria* e *desiderio* di spiegazioni definitive, verrebbe meno perfino l’azione del «dio sapiente [che] spegne la luce quando l’abuso toglierebbe l’uso» (Michelstaedter, p. 49).³¹

Esempi clinici

Ho selezionato passaggi molto sintetici e circoscritti di due trattamenti nei quali irrompe in modo chiaro il corto circuito dei paradossi dell’impazienza di rafforzamento. L’*analisi formale*³², nelle dinamiche di transfert-controtransfert, avvicina alla consapevolezza la funzione strutturante, ingannevole, di fantasie che avviano un processo che, da subito, aliena i vissuti originari e i *significati generativi* del *conosciuto non pensato* (Bollas). La coppia analitica

²⁹ Rinvio alle riflessioni sulla “relazione estatica”, sviluppate da D. Lopez e da L. Zorzi Meneguzzo, in modo più sistematico a partire da *La sapienza del sogno*, (1999, 2012).

³⁰ Mi riferisco alla concezione di D. Lopez del preconsciouso, la cui azione organizzatrice potrebbe avvicinarsi a *rielaborazione e pensiero*, nel *conosciuto* di Bollas.

³¹ Poco sopra Michelstaedter scrive: «Nella nebbia indifferente delle cose il dio *fa brillare* la cosa che all’organismo è utile; e l’organismo vi contende come in quella avesse a saziar tutta la sua fame, come quella gli dovesse dar tutta la vita».

³² Rinvio alla concezione reichiana dell’*analisi formale*, in quanto “analisi del carattere” e comprensione del ‘come’ della relazione.

è sfidata ad attraversare, senza protezione, tensioni cruciali e l'immersione nella ripetizione che pone l'analizzando di fronte alla necessaria destrutturazione (Loewald), all'annullamento e al vuoto (Lopez). In questo processo, l'azione terapeutica può avviare una sorta di "neo-sviluppo" grazie ai «processi di internalizzazione e incorporazione che gradualmente promuovono l'aggiunta ed eventuale sostituzione degli oggetti interni patologici con nuovi e più sani.» (Jacobs, 2022).

1.

Lucia sta attraversando una fase molto difficile: le riesce impossibile impegnarsi nel lavoro. Entra nello studio e inizia a distrarsi in occupazioni faticose, nonostante conservi un buon rapporto con la professione e vi siano aspetti dell'attività che veramente l'appassionano. Una volta a casa, rimugina, si accusa e fa buoni propositi per l'indomani. Vive un corto circuito depressivo, tra svalutazione e autoaccuse, dominato da un ideale di realizzazione intransigente. Deve anche tenere a bada il rischio di svalutare tutta la sua esistenza, di fronte ai successi del marito. Condizione presente da sempre nella vita della coppia che non ha interferito sul buon legame sentimentale. Possiamo chiarire che il senso di oppressione l'assale non appena varca la soglia dello studio. Anzi, appare con evidenza che questa sorta di astenia e ripudio per l'impegno è iniziato dopo il trasloco nel nuovo studio. È molto bello; lo ha allestito con cura e quando la sera lo attraversa per la chiusura rinnova il compiacimento. Lo studio sembra rappresentare, tangibilmente, l'ideale di realizzazione. Sta davanti e intorno a lei come testimone implacabile dei suoi modelli e delle sue possibilità. Come sentirsi all'altezza di ciò che ha realizzato? Lo spazio fisico 'incarna' un modello di professionista che Lucia aveva imparato a impersonare con soddisfazione, ma che da qualche tempo sta assumendo il volto dell'introietto persecutorio. È la prova provata che sa, che può, e nello stesso tempo incute intransigente e insaziabile. Groviglio di cui Lucia vorrebbe sbarazzarsi istantaneamente. Meglio riempire scatoloni per il trasloco, oppure svilire le sue competenze prodigandosi collusivamente per clienti vampiri e poco rispettosi. La comparazione con la rinnovata efficacia regressiva della madre capace di imporre la sua ostinata immobilità su tutto l'ambiente circostante, ha riavviato l'opera di demolizione di ogni consistenza e valore. L'impazienza di ristoro e appagamento, che Lucia si ostina a cercare nelle risposte dell'ambiente e che inesorabilmente fallisce nel confronto con il potere della madre, ostacola il riaffiorare del sentimento originario di valore depositato realmente nel vissuto dell'infante accudita e vegliata con amore e competenza dal padre. La sua traccia testimoniata dalla cura per lo Studio, dall'interesse per la professione e dal

rapporto con il marito, viene deformata. Continua ad abbagliarla l'efficacia irraggiungibile della madre impermeabile persino ad ogni slancio materno verso i figli neonati. Nella fatica con la quale Lucia ineluttabilmente tenta di evitare le collusioni masochistiche con la madre - a causa delle quali aveva rischiato di sperperare molti conseguimenti - riverberano ancora le illusioni di soluzioni istantanee, legate al conflitto mimetico. Abbiamo potuto considerare come ricordi e ripeta tra sé alcune mie interpretazioni che le appaiono 'risolutive', più come slogan intellettuali, ridotti a formule immediatamente e definitivamente potenti, ripetizione e imitazione sbiadita dell'invincibilità della madre, piuttosto che nella loro possibilità di trasvalutazione dei valori e di trasformazione di prospettiva. Queste chiedono di dare valore alla fatica della scelta da rinnovare continuamente per rendere *pensato*, consapevole, ciò che ella già conosce.

2.

Andrea ammette di essersi lasciato un po' andare. Con gli amici, ha bevuto e fumato. Poi, ha dormito male. Si giustifica. Come la serata fosse il legittimo risarcimento per il mancato riconoscimento del suo lavoro, da parte dei genitori. Si era trovato pieno di rabbia. Anche alcune reiterazioni masochistiche avviliti sembravano rientrare nei paradossi delle compensazioni. Qualche seduta prima aveva ricordato aspetti della sua storia, riaffiorati grazie a foto e video. Aveva ritrovato un sé bambino bello che amava impegnarsi e otteneva buoni risultati. Nella tensione attuale, avevamo potuto osservare rapidità e impazienza nell'aggrapparsi alla recriminazione per le ferite subite. Vi era in gioco l'essere all'altezza, non soltanto del rapporto con un altro significativo, ma anche dei conseguimenti da lui stesso raggiunti. Come fosse più tollerabile avere a che fare con una madre oggettivamente incombente che accende la rabbia e la pretesa di risarcimenti, piuttosto che mantenere la tensione costruttiva di fronte alle sue realizzazioni reali. Una mattina, era rimasto colpito dal mio consueto "Si accomodi", come lo avesse ascoltato per la prima volta. Aveva avvertito l'accoglienza, ma subito anche il disagio per l'inizio della seduta. Emersero due significati in conflitto. Dietro al primo: l'accoglienza, in quel momento assimilata a una sorta di familiarità accomodante, quasi una pacca sulla spalla, si impone automaticamente il sentirsi sotto esame e il dover offrire prestazioni cognitive che non sa dove andare a pescare. Se idealizza l'analista, si sente oppresso da aspettative di performances intellettuali, inesauribili. Dall'altro lato, la familiarità lo solleva dal confronto, ma implica l'abbassamento dei significati complessivi che non corrisponde alle trasformazioni che riconosce e apprezza. È frequente, in questa fase l'emergere dell'alternativa, esclusivistica, tra la posizione di

successo e l'altra, del fallito senza qualità e valore. La contrapposizione degli estremi si gioca nella comparazione mimetica, come nell'altalena *see-saw*: solo uno può stare in alto e l'altro, automaticamente si trova in basso. Le sue stesse realizzazioni assumono il volto incombente dell'istanza ideale, ancora esternalizzata, in un Super-io sociale insaziabile. Il *conosciuto non pensato generativo* che ha accompagnato, nonostante tutto, i suoi conseguimenti appare sequestrato dall'impazienza della fuga dalla tensione necessaria e vitale. La voce del conflitto gli chiede di trasvalutare il significato di ciò che in lui già c'è, che è già stato possibile.

Conclusioni

Emblematicamente, Kierkegaard coglie la cruciale umanità di Cristo, non tanto nell'ultimo urlo sulla croce³³, quanto in un essenziale passaggio dell'Ultima Cena (Giovanni, 13, 36), quando Gesù, rivolto a Giuda, dice: «Quello che devi fare, fallo al più presto». Gesù conosce quanto lo aspetta, eppure, è di fronte alla decisione di Giuda, vive l'angoscia, del tutto umana, di fronte all'attesa. Quell'*espressione*, scrive Kierkegaard, «indica il rapporto con uno stato che non è. L'angoscia è la possibilità della libertà; soltanto questa angoscia ha [...] la capacità di formare assolutamente, in quanto distrugge tutte le finitezze scoprendo tutte le loro illusioni». (p. 467). Facendo dialogare questa visione con le concezioni di Freud sull'angoscia cogliamo un denominatore nel bisogno di prevenire sorprese e spossamento, nell'illusione di prepararsi e dominare. Ma l'incertezza è aspetto costitutivo del cammino dell'uomo. Kierkegaard suggerisce che le illusioni delle finitezze debbano essere distrutte. La Sfinge e il suo enigma sono tentativi di *recinzioni in finitezze*, dell'ignoranza che affligge il bambino (e l'adulto), di fronte agli enigmi fondamentali dell'esistenza, per i quali non esiste preparazione. Significativamente, il mostro viene distrutto dalla soluzione dell'enigma, la quale non cancella, però, "l'inesauribile problematicità dell'interrogare" (Curi). Negli ambiti così complessi di cui la psicoanalisi ha cura, l'intrecciarsi stratificato di sensazioni ed emozioni nel tempo profondo, ontogenetico e filogenetico, deposita molteplicità e imprevedibilità, la loro significatività epigenetica. Le semplificazioni lineari storico-causali, o matematiche, possono soltanto illudere di prevenire per proteggersi. Ci è dato osservare che, più (e più rapidamente) si appagano le pretese di solide ed 'evidenti' verità, meno ci si esercita a tollerare l'incertezza, più ci si rappresenta non in grado di fronteggiare l'inatteso, e si amplifica ciò che appare inviccinabile, da evitare, a prezzo dell'esacerbazione dell'angoscia. La pretesa immunità impossibile inganna:

³³ Come sosteneva Lutero.

essa presume di poter escludere, nella vita di ciascuno, fragilità, limite, dolore. Così, viene certamente sacrificata la possibilità, nella quale la ripetizione, anche dell'angoscia, è occasione di una "nuova organizzazione" (Loewald), di una "nuova chance" (Lopez), della "ripresa" (Kierkegaard).

Bibliografia

- Bauman Z. (2006): *Paura liquida*. Trad. It. Laterza, Roma-Bari 2008
- Benvenuto S. (2018): "L'APRÈS-COUP, APRÈS COUP. A proposito di: Jean Laplanche, Problematiques VI. In Psychiatry on line
- Bion W.R.: *Apprendere dall'esperienza*. Astrolabio, Roma 1972
- Bollas C. (1987): *L'ombra dell'oggetto*. Trad. It. Borla Roma 1989
- Bollas C. (2009): *La domanda infinita*. Trad. It. Astrolabio, Roma 2009
- Calasso R.: *Le nozze di Cadmo e Armonia*. Adelphi, Milano 1988
- Curi U.: *Endiadi*. Cortina, Milano 2015
- Edelman GM (1987): *Darwinismo neurale*. Trad. It. Einaudi, Torino 1995
- Fairbairn RD (1963): *Il piacere e l'oggetto*. Trad. It. Astrolabio, Roma 1992
- Freud S. (1920): *Al di là del principio di piacere*. OSF vol. 9, Boringhieri, Torino 1977. Pp. 189-249
- Freud S. (1921): *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF vol. 9, Boringhieri, Torino 1977. Pp. 261-330
- Gurisatti G. *Costellazioni*. Quodlibet, Macerata 2010.
- Jacobs T.J. (1986): "L'agire nel controtransfert". Ristampa in *Gli Argonauti* XXXXIII, 163: XXIII-XXXVIII. 2021
- Jacobs T.J. (1999): "Countertransference past and present: a review of the concept". Ristampa, in *Quaderni de Gli Argonauti* n. 36: 31-75. 2021
- Jacobs TJ (:2022): "Hans Loewald and American Psychoanalysis: Notes on the Reception of his Work. In via di pubblicazione
- Kafka F. *Aforismi di Zürau*. A cura di R. Calasso. Adelphi, Milano 2004
- Kierkegaard S. (1844): *Il concetto dell'angoscia*. Trad. It. In *Opere*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- Laplanche e Pontalis (1967): *Enciclopedia della psicoanalisi*. Trad. It. Laterza, Bari 1968
- Loewald H.W. (1980): *Riflessioni psicoanalitiche*. Trad. It. Dunod-Masson, Milano 1999

Gli Argonauti

- Lopez D. (1970): *Analisi del carattere ed emancipazione*, Aracne – Gioacchino Onorati Editore, Roma 2018
- Lopez D. (1973): *E Zarathustra parlò ancora*. Ristampa Carocci, Roma 2020
- Lopez D. (1998): “Thanatos-Eros, Sé luciferino-Volontà di potenza”. *Gli Argonauti*. XXXXII, 162: III-XXII (2020)
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1999): *La sapienza del sogno*. II ediz. Mimesis, Sesto San Giovanni 2012
- Michelstaedter C.: *La persuasione e la retorica*. Adelphi, Milano 1982
- Neri C. (2007): “La nozione allargata di campo in psicoanalisi”. *Rivista di Psicoanalisi*, I: 103-134
- Severino E.: *Interpretazione e traduzione dell’Orestea di Eschilo*. Rizzoli, Milano 1985
- Sofocle: *Edipo Re*. In *Il Teatro Greco*. Sansoni, Firenze 1970
- Winnicott DW (1958): *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Trad. It. Giunti 2017
- Winnicott DW (1965): *Sviluppo affettivo e ambiente*. Trad. It. Armando, Roma 1970
- Winnicott DW (1971): *Gioco e realtà*. Trad. It. Armando, Roma 1974
- Zorzi Meneguzzo L. (2020): “Genealogia degli ideali”. *Gli Argonauti*. XXXXII, 162: 57-78.